LA CONGIURA

DELLE MATRONE ROMANE

BALLO ISTORICO-PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO IN VIA
DELLA PFRGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1822.

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Richiamato dopo tre anni di assenza ad esporre le mie Teatrali produzioni su queste illustri Scene, il primo Ballo che ho l' onore di presentarvi è *LA CONGIURA DELLE MATRONE ROMANE*; Argomento già trattato in un Dramma dell' Avvocato Sografi col titolo: *Le Danaidi Romane*, e che fu poi messo in musica dal Maestro Pavesi. Avendolo io ridotto in Azione mimica, riporterò letteralmente l' Argomento del Poeta.

„ Nell' anno 423. dopo che Roma era stata parecchie volte desolata da fierissime pestilenze, dalle quali procurava di liberarsi, o con mimiche fole di Etruria, o con mal denominate poesie di Fescenzio (modo perlomeno curioso assai di guarire dai mali, e placar l' ira celeste) fu novellamente tratta in sospizione, e quindi in grande scompiglio, di simile infermità. Ne avvalorava la persuasione il vedere ad una maniera simile infermarsi, e morire molti de' principali Cittadini, e Patrizj. Ma ben altra ne era la cagione.

„ *Erano allora Consoli C. Valerio, e M.*
„ *Claudio Marcello; Edile Curule Q. Fabio*
„ *Massimo, uomo di gente gloriosissima della*
„ *Città, com' è noto. Certa donna di con-*
„ *dizione servile recossi segretamente a Q. Fa-*
„ *bio, e disvelò essere la Città da perfidia*
„ *donnesca, e non già da celeste ira, o da*
„ *letale universal morbo colpita; manipolarsi*
„ *veleni da molte Matrone, contro i più rag-*
„ *guardevoli Personaggi della Repubblica,*
„ *cuocersi presso alcune di loro tali pozioni,*
„ *ed ella stessa potersi prendere l' assunto di*
„ *discuoprire le clandestine manipolazioni,*
„ *concessa peraltro a lei, delatrice, la im-*
„ *plorata impunità della colpa.* „

„ *Verificato il tutto da Q. Fabio; par-*
„ *tecipato il grande affare ai Consoli, data-*
„ *ne cognizione al Senato, concessa l' impu-*
„ *nità alla serva, sperimentata la trista co-*
„ *stanza di due ferocissime donne, Cornelia,*
„ *e Sergia, furono punite cento, e settanta*
„ *Matrone. Ma avvolta fra le patrizie colpe-*
„ *voli, per opera, e atroce divisamento di*
„ *quella Cornelia, fu la tenera, ed innocente*
„ *Fabia, figlia di Quinto, Donzella riputa-*
„ *tissima in Roma, piucchè per lo splendore*
„ *gentilizio, per la integrità del costume, e*
„ *per le non ignote, e assai chiare virtù fa-*
„ *miliari, accesa d' amore segreto verso il gio-*
„ *vine Consolo sunnominato* „

Valer. Mass. lib. 2. Cap. 5. Num. 3.
Livio lib. 8. Cap. 18.

Fin quì il Sig. Sografi per ciò che serve di Argomento al suo Dramma, e credo che basti per dare un' idea della catastrofe che dà soggetto al mio Ballo. Le libazioni, i Mimi, le cerimonie Matrimoniali, sono cose bastantemente cognite perchè ne sia necessaria una spiegazione.

Vi raccomando dunque, o colti miei Concittadini, e Spettatori questa mia nuova produzione, per la quale non ho sicuramente risparmiato nè zelo, nè fatica, e vi prego di compartirmi quell' indulgenza, e compatimento che in tante altre occasioni mi avete generosamente prodigato.

PERSONAGGI.

C. VALERIO CONSOLO
Sig. Antonio Ramaccini.

Q. FABIO MASSIMO EDILE CURULE
Sig. Luigi Costa.

IL GRAN FLAMINE
Sig. Gio. Batista Massari.

FABIA FIGLIA DI Q. FABIO
Sig. Antonia Torelli.

CORNELIA PATRIZIA
Sig. Geltrude Baldanzi.

SERGIA ALTRA PATRIZIA
Sig. Maddalena Androvet.

UN ANCELLA
Sig. Anna Carraresi.

UN VIATORE
Sig. Francesco Bertini.

Senatori.
Sacerdoti.
Matrone.
Donzelle.
Patrizj.
Popolo.
Soldati.

La Scena è in Roma.

ATTO PRIMO

Parte del Campo Marzio, che conteneva le Sepolture dei Romani.

Mentre il Gran Flamine fa alcune libazioni, una quantità di Popolo, e di Patrizj, costernati per la mortalità che affligge Roma, pregano il cielo a voler farla cessare. Fabio ordina ad una truppa di Mimi Etruschi di eseguire i loro lugrubri muovimenti secondo il costume, indi si unisce al Consolo per invitare il Popolo alla preghiera. Fabia alla testa delle Donzelle unisce le sue alle preci delli altri, e Cornelia, e Sergia in disparte con alcune Matrone, si compiacciono di essere la cagione del lutto univesale, e minacciano l' esterminio della Famiglia di Fabio, e del Consolo. Nel tempo istesso che si fanno le libazioni, e le preghiere, i Mimi accennano alcune danze caratteristiche. Finalmente Fabio ordina che si dia fine alle luttuose orazioni, e che secondo il costume di quei tempi si passi a qualche funzione di letizia. A tale effetto annunzia il matrimonio di sua figlia col Consolo Valerio, e commette al Gran Flamine di accingersi a tal festa. Il Popolo, e i Patrizj esultano a tal notizia, ma Cornelia, e Sergia fremano, e giurano che la morte dello Sposo precederà tal matri-

monio. In seguito di ciò Cornelia fa segno a Fabia di arrestarsi in quel luogo avendo necessità di conferire in segreto con essa. Fabio parte col Consolo e col Pontefice; i Patrizj, e il Popolo partono per diverse parti, e le Matrone allontanano le donzelle del seguito di Fabia per ordine di Cornelia. Questa, e Sergia rimaste con Fabia, le domandano con artificiosa ironia se crede di essere amata dal suo futuro Sposo, e in seguito delle di lei assicurazioni, le protestano che s' inganna. Prestando fede la giovinetta alle fraudolenti Matrone, inveisce tutta smaniosa contro del Consolo, e si determina a non volerlo sposare. Allora l'astuta Cornelia le presenta un ampolla, e l'assicura che facendo bevere allo Sposo di quel liquore, arderà di amore per lei. La credula Fabia prende l'ampolla, e mentre gioisce di potersi assicurare dell'amore del Consolo, Cornelia ordina a Sergia di scriverla nella nota delle loro complici. Cava essa le tavolette, e mentre vi scrive il nome di Fabia, questa se ne accorge, e vedendo aggiungere il proprio nome a tanti altri, prende sospetto, si sdegna, e restituisce a forza l'ampolla. Tornano le di lei compagne, e l'invitano a seguirla, ma Cornelia prima che essa parta esige a forza un giuramento di non palesare a veruno il loro colloquio.

Fabia parte confusa e Cornelia, e Sergia si allontano indispettite.

ATTO SECONDO

Portico interno nella Casa di Fabio.

Fabio comanda ai suoi familiari di preparare ciò che occorre per l'imminente matrimonio di sua figlia col Consolo. Cornelia, e Sergia temendo che Fabia manchi alla promessa segretezza, s'introducono col pretesto di congratularsi con l'Edile per la nobile parentela che è prossimo a contrarre. Torna Fabia, e resta sorpresa di trovare in sua casa le due Matrone. Queste l'abbracciano con affettata ilarità, e Cornelia vigila sempre acciò non possa conferire sola col padre, prendendo i momenti nei quali non può essere osservata da Fabio per reiterarle delle fiere minacce, se non osserva il silenzio. Intanto Sergia profitta dell'istante, in cui Fabio cerca scuoprire la causa del turbamento che osserva sul volto della figlia, e inosservata nasconde dietro una statua l'ampolla rifiutata da Fabia. Mentre però fa questa azione, le cadono dal seno le tavolette, senza che se ne accorga. Si ode al di fuori un allegro suono che indica il principio della festa. Contenta Cornelia di ciò che ha eseguito la

compagna, fa intendere a Fabio essere omai ora che egli vada ad unirsi alli altri Magistrati. Esso chiama i suoi familiari, invitandoli a seguirlo, abbraccia la figlia, e la consegna ad alcune donzelle, dipoi ordina ad una Schiava di condurla alle sue stanze, e parte accompagnato dalle due Matrone: La Schiava si accorge delle tavolette cadute a Sergia, le raccoglie, se le pone in seno, e seguita Fabia che si è già allontanata.

ATTO TERZO

Trivio.

I Mimi, e il Popolo Romano festeggiando attendono la pompa nuziale. Fabio accompagna il Gran Flamine al Tempio di Giunione Sospita; poscia entra nella propria abitazione. Cajo Valerio preceduto dai littori s' incammina ancor esso verso la casa della Sposa, e nel tempo istesso ne sorte dalla medesima Fabia portata sopra il lettesternio nuziale, accompagnata dal padre, e seguitata dai parenti, e familiari. Giunta avanti al Tempio, le Matrone l'ajutano a discendere a terra, lo Sposo le cinge la fronte con la corona nuziale, il Padre le pone il cinto, e il Sacerdote le cuopre la testa col flammeo; dopo ciò accompagnati da

Fabio, dal Pontefice, e dalle Matrone, li Sposi entrano nel Tempio. I Mimi intrecciano una festosa danza nella quale prende parte ancora il popolo Romano. Nel momento che Fabio sorte dal Tempio, cessa il ballo, e li Sposi s' incamminano verso la casa del Consolo, quando la Schiava che ha raccolto le tavolette, esce dalla casa di Fabio, e timida, e circospetta tenta di avvicinarsi al padrone. Due centurioni che la vedono vorrebbero allontanarla ma Fabio che l' ha osservata, comanda che si lasci avvicinare. Domandata cosa voglia, fa intendere al padrone che Roma è minacciata di una grande sventura, e che abbisogna di parlargli in segreto. L' Edile prega tutti di allontonarsi alcun poco da lui, e ciò eseguito, la Schiava gli fa intendere avere trovato in sua casa le tavolette che gli presenta. In questo momento sortono dal Tempio Cornelia, e Sergia, e vedendo le tavolette in mano alla Schiava restano sbigottite domandandosi reciprocamente come ciò possa essere. Fabio le apre, ed appena vi getta sopra li occhi, inorridisce, e comincia a tremare. I circostanti che da lontano lo rimirano con attenta curiosità, secondano i suoi gesti, e movimenti, che sempre più si animano. Dà delle fiere occhiate a Cornelia, a Sergia, e alle Matrone, ogni volta che si presume che i loro nomi gli cadano sot-

to alli occhi, ma quando scorge il nome della figlia, è preso da una fiera convulsione, vacilla, lascia le tavolette, e cade boccone per terra. Mentre tutti accorrono per soccorrerlo, Cornelia, e le Matrone gli si avventano addosso armate di pugnali per trucidarlo, e Sergia si slancia per raccogliere le tavolette, ma questa è trattenuta dal Consolo che le raccoglie egli stesso, e i colpi delle Matrone sono impediti dal Popolo, e dai Patrizj. Fabio riprende appoco appoco l'uso de' sensi, respinge con orrore la figlia, che la prima gli si presenta per abbracciarlo, guarda con indignazione le disarmate Matrone, che sono circondate dai Littori, e si accosta al Consolo che sta leggendo sopra le tavolette. Il dolore del sensibile Valerio; le smanie di Fabia che si vede sprezzata dal Padre, e dallo Sposo; la rabbia delle arrestate Matrone; il severo contegno di Fabio, e il Popolo che domanda vendetta danno luogo al diversificato muovimento, con cui termina l'atto.

ATTO QUARTO

Interno del Tempio di Giove Capitolino, ove si aduna il Senato.

Si raccolgono i Senatori, e in seguito di questi arriva il consesso dei Sacerdoti. Fabio accompagna Valerio, animandolo a non lasciarsi vincere dalli affetti di Sposo, poscia espone al Senato la trama delle Matrone, che aveva per scopo di far morire tutti i più cospicui Cittadini di Roma, e presenta le tavolette. Mentre i Senatori le osservano, ad uno ad uno, sono introdotte le colpevoli precedute da un viatore, il quale additando due anfore, che sono portate da due littori, e sulle quali è scritto *Vendetta*, espone averle trovate una nella casa di Cornelia, e l'altra in quella di Sergia. Fabio presenta le tavolette alle Matrone, e domanda loro cosa possano opporre. Sergia, e le altre si dimostrano abbattute: ma Cornelia con la massima fierezza approva il contenuto di esse, e dichiara che tutte sono nemiche del Senato, del Consolo, di lui stesso, e che hanno sempre bramato la loro morte. Fabia con tutta l'ingenuità si protesta innocente. Dopo che Fabio ha fatto osservare ai Senatori le loro risposte, presenta le anfore. Cornelia le guarda con sorriso sprezzante, e gli volge le spalle. Le altre complici

vogliono far credere di non sapere cosa esse contengano, ma invitate da Fabio a bevere di quel liquore, si gettano in ginocchio, e confessano la loro colpa. D' ordine del Consolo sono subito condotte via dai littori. Presentate le anfore a Fabia, essa giura non conoscerle, ma Cornelia si fa avanti, ed espone che essa ne tiene nascosta una simile nella propria casa. La giovinetta insiste nella negativa, e Fabio tutto affannato ordina al Viatore di andare a perquisire. Cornelia gioisce fieramente nell' osservare le smanie di Fabia, e l' agitazione dell' Edile, il quale unito al Consolo si dimostra maggiormente indignato contro la figlia. Torna il Viatore portando l' ampolla nascosta da Sergia. L' orrore è universale. Fabia è oppressa dai più vivi rimproveri del padre, e dello Sposo, i quali si rivolgono ai Senatori, domandando che pronunzino. Ciascuno si ricusa in riguardo per Fabio, ma il Pontefice propone che l' Edile medesimo sia il giudice. Egli non vorrebbe accettare, ma finalmente trovandosi costretto, pronunzia la condanna di morte, che è da tutti approvata. Cornelia è condotta via. Fabia si rivolge ai Senatori, protestandosi innocente, ma questi si ritirano senza ascoltarla. Fà l' istesso con i Sacerdoti, che la trattano egualmente; Implora compassione dallo Sposo, e questi le volge le spalle: si avvicina al padre,

che la respinge con fierezza. Finalmente oppressa dal dolore cade a terra priva di sensi. Valerio accorre per soccorrerla, e Fabio comincia ad intenerirsi. Tornata in se, si fa avanti al Simulacro di Giove, e giura di essere innocente. Il padre, e lo Sposo sorpresi dalla sua fermezza principiano a prestarle fede, ed essa fa loro conoscere che anderà intrepida alla morte, purchè l'uno la riconosca come figlia, l'altro come sposa. Inteneriti dalle di lei ingenue proteste, corrono per abbracciarla, ma nel momento istesso si sente il suono lugubre che annunzia il supplizio. I littori entrano, e malgrado le smanie di Fabio, e Valerio la conducono alla morte. Un littore annunzia a Fabio che una delle colpevoli vuole conferire con lui. E' introdotta Sergia, che confessa il tradimento fatto a Fabia, e palesa la sua innocenza. Gioja di Fabio e Valerio, che corrono a salvarla.

ATTO QUINTO

Foro Romano con Veduta della Rupe Tarpeja

E' riconosciuta l'innocenza di Fabia, mentre è per essere condotta al supplizio. Cornelia disperata si getta da se stessa dalla rupe. Esultanza del popolo romano per il gastigo delle colpevoli,